



Portale delle Diocesi di Venezia

TRATTO DA GENTE VENETA, N.32/2009

Venerdì, 24 Luglio 2009

Goisis: "Rosmini, profeta obbediente"

Ogni persona non è che il filo di una tela più ampia, e si deve ben badare che la tela non si strappi, ma anzi che si consolidi, giacché la salute del filo dipende da quella della tela, così come la salute della tela dipende da quella anche dei singoli fili.

Chissà se il beato Antonio Rosmini era solito pensare questa metafora nel mentre ragionava su chi è l'uomo.

Ma l'immagine, usata da Giuseppe Goisis nel suo nuovo libro *Il pensiero politico di Antonio Rosmini e altri saggi fra critica ed Evangelo*, disegna bene un tratto fondamentale del sacerdote e filosofo di Rovereto, vissuto tra il 1797 e il 1855, maltrattato da molti, in vita e in morte, a causa delle sue idee e finalmente rivalutato dalla Chiesa, che nel novembre del 2007 lo ha iscritto tra i beati.

Anticipò il Vaticano II.

D'altronde la relazione necessaria fra la tela e il filo è il segno dell'equilibrio ma anche della profondità e della modernità di Rosmini: «È la prova - spiega Goisis - della sua apertura e disponibilità verso l'altro». Cosa, già questa, non scontata allora - circa due secoli fa - e neppure oggi.

D'altro canto Rosmini - Goisis lo sottolinea - anticipa i tempi e propone una lettura della fede e della società, alla luce del Vangelo, che porta più di qualcuno a considerarlo un "profeta obbediente".

Profeta, già, perché molte delle sue tesi sono anticipatrici addirittura del Concilio Vaticano II e restano valide anche negli anni Duemila. Chiarisce l'autore del nuovo testo, docente di Storia della filosofia politica a Ca' Foscari: «Le cinque piaghe della Chiesa da lui delineate sono ancora aperte e questo fa riflettere. Vuol dire che Rosmini ha lavorato per il futuro».

Quell'ateo di Rosmini. Anzi, panteista. E un po' socialista...

Lo scritto di Rosmini, uscito nel 1848 e poco dopo messo all'Indice, chiariva quali fossero i cinque mali della Chiesa d'allora: la divisione del popolo dal clero nel culto pubblico, l'insufficiente educazione del

clero, la disunione tra i vescovi, la nomina dei vescovi lasciata al potere laicale, la servitù dei beni ecclesiastici.

Critiche molto pesanti, che colpivano nel vivo i punti deboli della Chiesa di quel tempo, tanto che, oltre a vedere il proprio libro ostracizzato, Rosmini fu costretto a subire ogni tipo di dileggio e perfino di calunnia. Ci fu chi gli diede dell'ateo, chi del panteista e chi del socialista.

E lui, Rosmini, riducendo il suo orgoglio al minimo «si impegnò - sottolinea Goisis - in uno sforzo ascetico per non ribellarsi né ristagnare in una visione egocentrica».

La differenza rispetto a Lamennais.

Di più, continua il docente veneziano: non scosse la polvere dai calzari abbandonando, insieme ai critici più feroci e ottusi, anche santa madre Chiesa: «Rosmini sente con la Chiesa e accetta di soffrire con la Chiesa e per la Chiesa. La sua identità emerge dalle lettere che scambia con Lamennais (prete e filosofo francese, colto e liberale, polemizzò con il conservatorismo papale e fu condannato, ndr). In quella corrispondenza epistolare Rosmini scongiura umilmente Lamennais di rimanere dentro la Chiesa, dove può dare un contributo importante, ma Lamennais non ci sta e marcia a larghi passi, fiero delle sue istanze, fuori dai confini ecclesiali».

La carrozza del cardinale mancato.

Ecco, dunque, i tratti del "profeta obbediente", che fu ad un passo dall'essere creato cardinale (tanto che dovette, nell'imminenza della nomina, acquistare una carrozza, segno considerato obbligatorio della dignità cardinalizia), ma alla porpora non arrivò mai, perché le sue idee erano troppo destabilizzanti (così la carrozza del ... cardinale mancato rimase nel ricovero dove è visitabile ancor oggi).

«L'idea forte impersonata da Rosmini - riprende il prof. Goisis - è quella della libertà responsabile, cioè di una libertà di parola che attinge ai Padri e che è fedele all'istituzione Chiesa. Rosmini, anche quando polemizza, è netto nel tono e lucido nella tesi, ma salva sempre le ragioni della dignità personale e quelle dell'appartenenza alla Chiesa romana».

E questo perché ...: «Perché in Rosmini vive il primato assoluto dell'agape. Uno dei suoi testi più belli è il commento al Vangelo di Giovanni. Lo scrive nel pieno della bufera, quando Pio IX fugge a Gaeta e lo stesso Rosmini ormai calunniato e abbandonato. È in quel frangente burrascoso che il filosofo roveretano si sprofonda in san Giovanni e rimette al centro il tema della carità».

Un uomo, Rosmini, capace di tener fermo il timone anche in mezzo ai marosi più violenti: «Ne è riprova la sua attenzione alla questione dell'educazione. Pensava convinto al fatto che l'educazione non poteva essere solo pratica finalizzata ad un lavoro, ma doveva recuperare un'istanza di verità».

Rosmini, l'anti-Nietzsche.

Fu previdente e anticipatore, Rosmini, visto che il dibattito sull'educazione è vivo in questi termini ancora oggi: «Seppe inserirsi nella crisi di significato, molto forte già nell'800, offrendo l'ancoraggio ad un significato. Quindi Rosmini è l'anti-Nietzsche e dà risposta agli interrogativi del nichilismo. Ma ha qualcosa da dire anche all'oggi, dominato dall'individualismo dell'Occidente: la sua idea di persona come indissolubile insieme di diritto e di dovere acquista ancora più pregnanza alla luce dei fatti d'oggi».

Eppure Antonio Rosmini non è un uomo monolitico e immodificabile: «Il bello è che parte reazionario, legato alla Restaurazione, e strada facendo si rende conto della vanità di certi orpelli del suo tempo. Si accorge, per esempio, che voler puntellare il Vangelo attraverso dei privilegi trasforma questi stessi in catene».

Il potere non aiuta la Chiesa.

È il caso del rapporto fra la Chiesa e il potere temporale, fra la fede e l'averne o il potere: «La religione cattolica - scriveva Rosmini - non ha bisogno di protezioni dinastiche, ma di libertà. Ha bisogno che sia protetta la sua libertà, e non altro».

Questa consapevolezza - commenta Goisis - viene conquistata un po' per volta dal sacerdote roveretano «e diventa il fulcro, il cuore del suo pensiero. Meno la Chiesa è appoggiata al potere e più è umile, tanto più è efficace ed entra nei cuori».

Una fede amica del pensiero.

Parimenti, la fede in cui crede Rosmini «è amica del pensiero, senza perciò ricorrere a san Tommaso, ma semmai guardando a san Bonaventura e alla tradizione francescana. Allergico ad ogni scivolosità che avvicina alla superstizione, punta al recupero del cristianesimo demitizzante delle origini. Al centro c'è il primato dell'amore - in ciò vicino a Newman e a quelli che saranno gli esiti di Blondel - e c'è il ripensamento del cristianesimo alla luce della modernità, senza però cadere nel modernismo».

Dare spazio ai laici nella Chiesa non sia solo teoria.

Paladino di una fede ragionevole, valorizzò i laici come solo il Vaticano II seppe poi fare: «La storia della sua collaborazione a tutto campo e a pari dignità con laici come Tommaseo o Manzoni è emblematica. Oggi dovremmo ripensare al suo esempio, visto che la valorizzazione conciliare del laico è troppo spesso rimasta teoria e i laici restano perlopiù alla periferia dei misteri cristiani e dell'istituzione Chiesa».

L'insegnamento e l'attualità di Antonio Rosmini, insomma, oggi sono pienamente recuperati. Se un ostacolo c'è ancora - conclude Goisis - è l'affrontare la pagina scritta dal sacerdote di Rovereto: «Il suo stile enciclopedico e trattatistico, ricercato e involuto, è pesantemente datato e la lettura diretta dei suoi testi può risultare poco gradevole al nostro palato». Ma è proprio per questo che nascono dei filtri - come il testo del filosofo veneziano - che danno nuova vitalità a parole dense di significato ma consunte nella forma.

Giorgio Malavasi

GIUSEPPE GOISIS, *Il pensiero politico di Antonio Rosmini e altri saggi fra critica ed Evangelo*, Gabrielli Editore, pagg. 354, € 24.